GIACOMO AGOSTI

UN RICORDO CHE RESTA

La recensione del concerto dedicato a Hermann Hesse con Serena Farnocchia, Paolo Raffo ed Emanuele Santoro.



Montagnola, Sala Boccadoro - Ceresio Estate '26

Dura a sparire il ricordo del concerto organizzato da Ceresio Estate '26 all'interno della Sala Boccadoro di Montagnola.
Cosa lo tiene agganciato alla memoria, al punto che da venti giorni rimugino le melodie a bocca chiusa?

Il programma allineava una serie di canzoni di D'Annunzio su musica di Tosti e due esperimenti sui testi di Hesse: uno notissimo, i quattro ultimi lieder di Strauss, e uno composto per l'occasione da Lee Bradshaw. Per concludere, un bis di Puccini, la canzonetta reimpiegata nel duetto d'addio del terzo atto della *Bohème*.

Forse proprio la chiusa della serata, nel nome di un musicista cruciale e in apparenza così lontano dal mondo di Hesse, permette di ricapitolare e riprendere le idee.
Serena Farnocchia è entrata nel tessuto musicale di Tosti, non sempre facile, con una naturalezza da grande cantante di teatro. Fraseggio splendido, colori scuri come richiesti dalle parole dei *Notturni*, che si rinnovavano nelle immagini del ciclo de *La sera*. Un lavoro così particolare di messa in musica, diverso da Zandonai e diversissimo da Pizzetti. Una specie di lago interiore che non si è più rinnovato con la parola di D'Annunzio.

«Una specie di lago interiore che non si è più rinnovato con la parola di D'Annunzio.»



Nonostante che le immagini di D'Annunzio si rifacciano più al Mediterraneo che a uno scenario montano o lacustre, il passaggio ai lieder di Hesse ha funzionato bene. Merito anche di Emanuele Santoro che l' ha introdotto con poche parole, di evocazione, dette con i toni più appropriati. Paolo Raffo si è cimentato col compito di riportare sul pianoforte lo strumentale indimenticabile dell'ultimo Strauss e così facendo, insieme al canto in un tedesco squisito di Serena Farnocchia, ci ha aiutato a entrare nella “alterità” di quei quattro capolavori misteriosi.

Spostati al pianoforte, i lieder perdono quel canto da morte di Isotta – e da fine del conflitto mondiale – che conosciamo dalle registrazioni e dalle interpretazioni famose, ed entrano in quel contesto domestico in cui i lieder si possono scambiare con un baritono e con un tenore.



«Farnocchia non ha mancato a nessuno degli appuntamenti,»

dalla rievocazione delle stagioni a quella dei momenti del giorno, e ci ha condotto ancora a quel momento dell'addormentamento (*Beim Schlafengehen*) in cui la voce chiude gli occhi con una delicatezza diversa ma con lo stesso senso ineluttabile che c'è nel finale del *Don Juan* di Strauss.

A questo punto il concerto poteva dirsi concluso e invece gli artisti ci hanno voluto offrire un saggio di liederistica moderna, in cui altre composizioni di Hesse – sempre sul tema della notte e della morte – trovavano un suono particolare, una specie di risonanza interiore più fissa nei colori, attraverso la messa in musica di un compositore australiano, attivo sulla scena internazionale e trans – nazionale per i soggetti affrontati, come Lee Bradshaw.

E Puccini? Puccini che sbuca fuori per quell'effetto di “già sentito”, così rassicurante nei bis, si inserisce a pieno titolo nella storia di un altrove che unisce il ventunesimo al diciannovesimo secolo. Pochi artisti hanno saputo dare spazio e strazio al senso del mancante, alla lacerazione dell'assenza, come nella morte di Manon o nel trapasso cameristico (perché avviene in una soffitta anziché nel deserto) di Mimì.

Incompiuto e inatteso, Puccini ci ricorda che le notti possono essere piene di stelle e contenere allo stesso tempo, nel trapasso verso il giorno, l'arrivo dei raggi di una luce rispetto ai quali è meglio chiudere le imposte.



Ceresio Estate 50 anni 1976-2026
LUGANO REGION
Repubblica e Cantone Ticino DECS
SWISSLOS